

Polveriera Libia, 9 ong pronte a salpare nel Mediterraneo

L'ANALISI

Valentino Di Giacomo

Sono ancora forti i bombardamenti in Libia tra l'esercito del Generale Haftar e quello del governo riconosciuto presieduto da Fayeze al Serraj. E intanto da un lato l'Onu lancia l'allarme che ufficiali libici collaborino con i trafficanti per mandare i barconi in Italia, dall'altro c'è una vera e propria flotta di ong pronta a intervenire per recuperare i naufraghi nel Mediterraneo. La situazione è tesa, soprattutto da parte della Marina libica che mal sopporta le accuse degli organismi internazionali rivendicando che se gli sbarchi verso l'Europa sono stati contenuti negli ultimi due anni è stato proprio grazie al loro intervento. Da Tripoli - viene fatto comprendere dagli apparati locali - che se continueranno a piovere accuse potrebbero pure essere loro per primi a tirarsi indietro lasciando partire i migranti: minacce e ultimatum come è spesso abitudine da quelle parti. E, già dai prossimi giorni, i barconi troveranno una vera e propria flotta di navi delle ong pronte a recuperare gli eventuali naufraghi. Sono nove gli assetti navali delle associazioni umanitarie che navigano nel Mediterraneo alla ricerca di gommoni alla deriva. Una situazione in evoluzione e

che per il momento resta sotto controllo, ma pronta a rappresentare difficoltà per il nuovo esecutivo.

LE FLOTTE

I decreti Sicurezza varati dal precedente governo che stabiliscono dei limiti rigidi per le ong, essendo l'applicazione facoltativa, saranno comunque congelati dai nuovi ministri: salvo in casi eccezionali la nuova linea prevede di autorizzare l'ingresso nelle nostre acque territoriali alle navi delle organizzazioni non governative e di non elevare multe. Eppure, anche quando la linea della fermezza ha prevalso, a poco sono servite le sanzioni previste contro le associazioni umanitarie. Per otto volte le procure hanno predisposto il sequestro delle navi e altrettante volte le imbarcazioni delle ong hanno ripreso il mare. Il pugno duro è servito solo come arma di dissuasione, ma le ong non hanno comunque arretrato. Nove gli assetti già in mare o che si apprestano a salpare nel Mediterraneo: Ocean Viking, Alan Kurdi, Josefa, Mare Jonio, Matteo S., Eleonore, Sea Watch, Open Arms e Lifeline. Quest'ultima ong tedesca è a largo nonostante il suo capitano, Claus Peter Reisch, sia stato condannato a pagare da Malta una multa di 10mila euro dopo aver sbarcato a La Valletta 230 migranti. La Lifeline ha lanciato una raccolta fondi e il cardinale di Monaco si è

offerto a donare 50mila euro utilizzando i fondi della sua chiesa previsti per disastri ed emergenze. Per comprare una nuova nave si è offerto invece l'imprenditore tedesco della moda che ha inventato il marchio antirazzista «Human blood».

LA MARINA LIBICA

Se in mare si prevedono tante navi, a terra la situazione è incandescente. La missione Onu in Libia, l'Unsimil, ha segnalato di «continuare a ricevere credibili informazioni sul coinvolgimento di autorità statali e locali nel contrabbando e traffico di migranti». Le ricostruzioni sembrano circostanziate e già due anni fa Il Mattino le documentò fornendo i nomi delle organizzazioni che si celano dietro i traffici. «In un clima di generale illegalità - segnala l'Onu - gruppi armati ottengono significativi profitti imponendo balzelli in cambio servizi di protezione ai convogli dei trafficanti». Il quadro è fortemente critico anche nei centri di detenzione, tra cui Khoms, Suq al-Khamis e Zawiyah, che secondo i Caschi Blu sono diventati «paradisi del traffico e delle sparizioni forzate». Ecco perché, intanto, venerdì scorso, in Italia sono arrivati tramite l'Unhcr 98 rifugiati con un corridoio umanitario. Il pericolo, almeno in mare, è che possano ripartire nuovamente flussi massicci verso le nostre coste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO ALLARME DELLA MISSIONE ONU A TRIPOLI: AUTORITÀ COINVOLTE NEL CONTRABBANDO E TRAFFICO DI MIGRANTI



Il premier libico Fayeze al Serraj

